L'allenatore indignato per certi commenti faziosi

Trapattoni: «Perché tutto questo livore?»

Grande festa ieri a Torino alla ripresa degli allenamenti. I bianconeri, archiviato il match di Roma, pensano già al «ritorno» di Coppa con l'Aston Villa

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — Il primo impatto della Juventus con gli sportivi torinesi, dopo il match di Roma, è da apoteosi. Una vera folla davanti al «Combi» complice anche lo sciopero degli insegnanti nelle scuole. Applausi a scena aperta quando inizia l'allenamento e tante persone che devono rimanere fuori dal portone grigio. Un abbraccio affettuoso che accomuna tutta Torino sportiva forse per la prima volta unita attorno ad una vittoria della Juve. Tante ragazze, un mazzetto di mimosa tra i capelli, ma anche un quaderno in mano per l'autografo. Riti e contraddizioni, che si mescolano attorno a «Madama» e naturalmente giocatori scherzosi pronti al sorriso e alla battuta, ma sempre senza fermarsi per sfuggire ad un abbraccio che ormai non emoziona, che è routine.

Se lunedì i tifosi hanno fatto arrivare a Bettega una petizione chiedendogli di rimanere, ieri mattina i compagni ne hanno attaccata un'altra sull'armadietto del dott. Bobby: «Bettega vattene», seguono le firme e le risate. Clima di festa, insomma, e pare che le polemiche, le accuse lanciate dalla parte romanista siano già lontane, svanite.

Chi non sorride è Trapattoni ancora scosso dall'aver assistito all'ultima puntata del «Processo del lunedì».

«Sono successe cose che mi avviliscono; quello che è stato detto e scritto dopo la partita di Roma mi ha profondamente deluso. Credevo che dopo la vittoria del "Mondiale" il nostro calcio avesse raggiunto una maturità, che certi valori fossero ormai acquisiti, che si fossero superate le barriere delle tifoserie. Dopo tanti anni di lavoro nel mondo del calcio vedere come vengono stravolti i fatti, come certe situazioni sono forzate, sulla stampa e alla televisione, è disarmante».

— Quali delle cose dette nelle ultime ore la indignano di più?

«Avete sentito tutti, inutile che ve le ripeta, anche perché non voglio entrare nel merito. È un fatto di costume, di etica professionale. Dico solo che a questo punto non c'è più rispetto per la realtà»

Un'amarezza evidente, acuita maggiormente dal caldo di ieri che ha fatto sudare tutti di più, Trapattoni in testa, durante l'allenamento. Lo sfogo è comunque durato poco, le ultime battute dell'allenatore bianconero sono per ringraziare Boniperti che lunedì gli ha fatto gli elogi.

«Anche in questo caso si è cercata la forzatura, la polemica artificiosa Se mi venisse rinnovato il contratto per altri sette anni naturalmente sarei contento, ma anche se me ne andassi alla fine dell'anno i miei rapporti con Boniperti resterebbero comunque idilliaci» e sparisce nella doccia.

L'unico tra i giocatori che interviene sulle accuse di parte romanista è Gentile chiamato in causa da Conti. *«Il suo è un momento difficile, dopo la gara forse era anche confuso, io comunque capisco il suo sfogo e la nostra amicizia non si discute».*

La «vecchia signora» reagisce dunque da par suo, con l'esperienza, l'abitudine al ruolo di protagonista e quindi alle critiche. Non è certo un «Processo del lunedì» che può turbare i sonni in galleria San Federico. Anzi, si ha addirittura l'impressione che della spedizione a Roma, da queste parti, si sia parlato fin troppo. L'attenzione è già ai prossimi traguardi, al campionato e al «ritorno» di Coppa: lo sponsor della squadra bianconera ha messo in palio premi in elettrodomestici per chi segnerà contro l'Aston Villa, mentre i tecnici del comunale stanno effettuando dei controlli di staticità sulle gradinate dello stadio in previsione anche del «superpieno» di mercoledì prossimo.

Gianni Piva

Aveva chiesto altri soldi

Il CONI alla Federcalcio: accontentatevi dei miliardi del Totocalcio

Sul tappeto una maggiore fetta del «Toto», uno sconto degli interessi sul mutuo

● ARTEMIO FRANCHI

ROMA — L'incontro che si è svolto ieri mattina al Foro Italico, tra il «governo» del CONI e quello della Federcalcio, è praticamente finito con un nulla di fatto. Sordillo e Matarrese (rispettivamente presidenti della FIGC e della Lega calcio) erano convinti che avendo alle spalle la spinta delle società, il CONI si sarebbe impegnato sul piano decisionale. Ma il presidente Franco Carraro non ha superato il confine della fase interlocutoria. Ma vediamo quali le questioni che Federcalcio e Lega hanno posto sul tappeto. Intanto una maggiore fetta del proventi del Totocalcio. La risposta di Carraro, se non è stata di netta chiusura, non si è neppure affidata alle perifrasi. In definitiva il presidente del CONI ha fatto intendere che, considerati i maggiori introiti che deriveranno dall'aumento delle giocate al Totocalcio (+20%) e dal costo maggiorato della schedina, anche il calcio ne ricaverà robusti appannaggi. Insomma, per il momento è inutile chiedere allo Stato che venga elevato l'attuale 5,5% sul netto spettante al CONI (attualmente dirottato alla FIGC), con l'argomentazione che si tratta di una percentuale irrisoria.

Anche la seconda questione non pare abbia avuto migliore sorte. Le società di serie A, B, C-1 e C-2 stanno restituendo, a rate, il mutuo concesso dal CONI ad un tasso che si aggira intorno al 22%. Ebbene, le società sostengono che l'onere è troppo pesante, in concomitanza con situazioni passive di bilancio del passato che non sono state sanate. Chiedono che il tasso diventi «agevolato» e che, quindi, venga ridotto di sette punti. Non si è viceversa neppure accennato alla eventualità che in un futuro, più o meno prossimo, le società di calcio, nel caso di un «no» categorico all'aumento della fetta di «Toto», facciano richiesta di un nuovo mutuo. Quanto alla riduzione del tasso di interesse, di cui parlavamo pocanzi, la risposta è stata evasiva. Ma è stato ricordato da Carraro che al calcio, nei prossimi 5 anni, andranno circa 200 miliardi a titolo contributo CONI, per cui sarà possibile una programmazione precisa. Da menzionare poi una vecchia idea: il CONI potrebbe anche accollarsi i deficit di alcune società (esaminate caso per caso, bilanci alla mano), a patto che la Federcalcio rinunci per un anno alla fetta di «Toto». Ma a questo riguardo la FIGC nicchia. Quanto alla nomina da parte del CONI della commissione che deve studiare le modifiche alla legge 91 (sul professionismo e anche sullo svincolo), tutto è rimasto in una posizione di stallo. Ci risulta che nel frattempo l'AIC ha preparato una specie di memoriale che verrà portato all'attenzione della Federcalcio, il cui CF si riunirà il prossimo 8 aprile. Per finire, un accenno alla questione AIA (Associazione italiana arbitri). Il presidente della Lega, on. Matarrese, pare abbia manifestato la sua idea a proposito del rinnovo della presidenza del settore. Attualmente presidende è il dott. Campanati. Ebbene, Matarrese (ma se fosse vero riterremmo inopportuno un simile pronunciamento) si sarebbe detto del tutto contrario all'insediamento, in via provvisoria, di un commissario all'AIA. Questo permetterebbe di calmare le acque in casa arbitrale e di trovare adeguate soluzioni per la prossima stagione. A questo proposito si fa insistentemente il nome del presidente dell'UEFA e presidente onorario della FIGC, dott. Artemio Franchi.

Giuliano Antognoli

Il corsivo di Kim

Se in una Repubblica presidenziale...

Se la nostra fosse una repubblica presidenziale alla maniera degli Stati Uniti il problema sarebbe risolto, questa angoscia che peserà su noi per altre otto giornate di campionato si dissolverebbe in una gioia generalizzata. Lo scudetto alla Roma, la Coppa dei Campioni alla Juventus· una più equa ripartizione della ricchezza. Di quella calcistica, ma non solo di quella: dopo tutto scudetto e coppa sono titoli che se anche non hanno corso in borsa tuttavia rendono, hai voglia se rendono!

Pertini lo ha detto scherzosamente, ma alcuni colleghi hanno preso questa battuta come un'indicazione, un suggerimento: se fossimo una repubblica presidenziale ora si attenderebbero un decreto-legge che metterebbe tutti tranquilli, anche il regista Zeffirelli, quello che accusa gli arbitri di favorire la Juve. Può farlo con gli arbitri di Pistoia o di Frosinone, di Imperia o di Macerata che vivono all'ombra delle fortune della Fiat, ma non può accusare quelli di Coppa dei Campioni, di Edimburgo o di Nantes, di Monaco o di Sofia, che vivono all'ombra della Volkswagen o dei servizi segreti bulgari. Un decreto-legge che attenuerebbe il divario tra nord e centro-sud e in più risolverebbe anche i problemi della Nazionale che sfonda i tetti delle brutte figure come il deficit dello Stato.

In fondo anche la proposta pertiniana di mettere in nazionale Bruno Giordano risponde a criteri di più equa distribuzione di ricchezza: Giordano dovrebbe necessariamente andare al posto di uno juventino, ma gli juventini in azzurro sono già tanti che l'Avvocato manco se ne accorgerebbe che gliene hanno tolto uno, mentre Roma, che «nazionali» ne ha pochissimi, acquisterebbe maggiore prestigio senza sostanzialmente intaccare quello di Torino.

A pensarci bene le parole di Pertini sono state di un'imprudenza da suicidio: se nelle prossime otto giornate accadrà — e può accadere — di un rigore sospetto non accordato alla Juve o di una rete che puzza convalidata alla Roma, chi toglierà dalla testa di certi tifosi di gradinata o di tribuna stampa che non si sia trattato di una pastetta governativa? Non abbiamo una repubblica presidenziale, ma abbiamo un attivissimo e influente ministro dello sport, turismo e spettacolo che avendo il vantaggio di essere completamente sconosciuto può tramare nell'ombra.

Kim

Intervista col centravanti della Lazio

Se Giordano sarà ceduto gradirebbe anche la Roma

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Saranno loro, Giordano e Dossena, l'attrazione della partita fra l'«Under 21» e la Fiorentina, in programma oggi allo stadio del Campo di Marte. Partita di allenamento che il CT Vicini ha allestito allo scopo di effettuare un collaudo probante in vista della gara con la Cecoslovacchia, valida per la Coppa Europa. Giordano e Dossena, come fuori-quota, sono stati preferiti a Galli e Casale: *«Il portiere della Fiorentina* — ha precisato il CT — *lo conosco bene come lo conosce Bearzot. Casale può aspettare. Ho scelto il centravanti della Lazio e Dossena poiché contro la Cecoslovacchia dobbiamo vincere. Se Giordano giocasse in A Bearzot lo avrebbe convocato già da tempo. Dossena, come Giordano, fa parte della "rosa" di Bearzot. Ho scelto Dossena poiché di mezze ali al disotto dei 22 anni in grado di darmi certe garanzie non ci sono. Contro la Cecoslovacchia farò giocare anche Bergomi: 5-6 dei giocatori che affronteranno la Fiorentina quanto prima finiranno nella nazionale maggiore».*

Così oggi gli occhi degli sportivi fiorentini saranno puntati soprattutto su Giordano che sono tre anni, dalla partita contro la Svizzera ad Udine, che non indossa la maglia azzurra. Nel novembre scorso Giordano è stato in predicato di passare alla Fiorentina, e questo spiega l'attesa che regna fra i tifosi viola. A Giordano abbiamo chiesto: a fine stagione cambierai società?

«Non dipende dal sottoscritto ma dal mio presidente e dai presidenti di altre società A Roma sto molto bene. È la mia città, ho gli amici, sono affezionato alla Lazio. Certo che per restare mi occorrono certe garanzie, i dirigenti devono allestire una squadra competitiva. Credo però che questa sia l'intenzione dei dirigenti».

Se questa operazione non andasse in porto?

«In questo caso sarò io a decidere la mia sorte».

Quale società preferiresti?

«Vorrei giocare in una squadra vincente, una squadra che partecipi alle coppe internazionali. Vorrei vincere qualcosa di tangibile. Dove vorrei giocare? O nella Juventus o nella Fiorentina. Con Rossi ho giocato tante volte nella Under 21. Abbiamo ottenuto molti successi. Nella Fiorentina giocherei volentieri poiché il clima di Firenze non è molto diverso da quello di Roma».

E se ti chiedesse la Roma?

«Non avrei problemi. I problemi potrebbero crearli le tifoserie».

In questo momento quante possibilità ci sono per un tuo trasferimento?

«Ad essere di manica larga dico il 20%. La Lazio ha un contratto con lo sponsor: se mi cede deve pagare una penale di circa un miliardo e mezzo o se la deve accollare la società che mi vorrà acquistare».

Il presidente della Repubblica ha chiesto a Bearzot di farti giocare nella nazionale A. Cosa puoi dire?

«Le parole del primo cittadino d'Italia mi hanno commosso: questo vuole significare che sono stato perdonato per gli errori commessi con il calcio-scommesse. Comunque fu Bearzot, nel 1978, a convocarmi in nazionale. Sono stato fermo due anni e mezzo ed è giusto che il CT faccia giocare i campioni del mondo, tanto più che ora stanno andando molto forte».

Chi vincerà lo scudetto?

«Sono convinto che la Roma non commetterà più errori. La squadra giallorossa si merita il campionato poiché è stata la migliore del torneo».

La Lazio ce la farà a tornare nella massima serie?

«Penso proprio di sì. Con la vittoria a Cremona abbiamo fatto un grosso salto verso la promozione. Anche il Milan sarà promosso. Per il terzo posto ci sarà battaglia fra il Como e il Catania. A mio avviso queste sono le squadre più forti del campionato cadetti».

Loris Ciullini

Cassanelli: broncopolmonite

BOLOGNA — Le condizioni del pugile Cassanelli permangono gravi. I medici dell'ospedale Bellaria di Bologna, dove il pugile è stato trasportato l'altro ieri da Palermo, gli hanno riscontrato ieri anche «un edema polmonare e un focolaio di broncopolmonite» che aggiungendosi allo stato di «coma intraumatizzato cranico con emiplegia sinistra» attenuano le speranze riaccesesi dopo che il ragazzo era uscito dallo stato di coma profondo in cui versava dalla sera del match con Laghi.

Altro pugile in coma: è venezuelano

CARACAS — Il «gallo» venezuelano Antonio Guevara è stato ricoverato ieri — poche ore dopo un incontro perduto con il filippino Jun Resman — all'ospedale di Caracas in stato di coma. Guevara è svenuto improvvisamente alcune ore dopo il termine del match e da allora non ha più ripreso conoscenza nonostante le intense cure cui è stato sottoposto nel reparto rianimazione dell'ospedale cittadino.

● Nella foto: CLAUDIO CASSANELLI

L'americano ha vinto per la terza volta la Coppa del Mondo con tre gare di anticipo

Phil Mahre, un «big» nascosto alla gente

Sci

Phil Mahre è un campione dello sport capace di esprimersi ad altissimi livelli nelle tre specializzazioni dello sci. Rispetta le regole a patto che le regole non vadano contro il suo modo di vivere. Ha vinto per la terza volta consecutiva la Coppa del Mondo, sconfiggendo ancora una volta Ingemar Stenmark, col successo in slalom gigante l'altro giorno sulle nevi casalinghe di Aspen. Il fatto curioso di questa Coppa è che Phil l'ha vinta con tre gare di anticipo e che il suo terzo trionfo è coinciso col primo successo stagionale. Se ci chiediamo che senso abbia la Coppa possiamo risponderci che è vecchia. Ma finché è conquistata da personaggi come Phil Mahre ci sembra bello dire che ha premiato chi meritava il premio.

Quando la Coppa emigra nel Nord America si sgonfia. Perché viene disputata in orari che da noi equivalgono alla notte, perché è quasi decisa, perché non ci sono azzurri in grado di vincerla. È triste ma è così. Si parla e si scrive di sci per quattro mesi all'anno. E sembrano troppi, con troppe gare, con troppi vincitori, con pochi azzurri sul podio. E se poi Ingemar Stenmark si limita a vincere come un comune mortale — e cioè poco — alla Coppa si toglie il senso della leggenda. E nei giornali la si trova nelle notizie brevi. Due righe per dire che Michael Mair ha fatto il secondo posto sulla pista di Zeno Colò, due righe per dire che Phil Mahre ha vinto la Coppa del Mondo. Le «regole» del giornalismo ci spiegano che è molto più produttivo raccogliere le lacrime di Nils Liedholm sulla sconfitta della Roma.

Phil Mahre è nato a White Pass, nello Stato di Washington (sulle rive del Pacifico), il 5 ottobre del '57. Fa sci con regole sue. Se infatti accetta — anche lui deve campare la vita — le regole degli sponsor non lo fa al punto di accettare quel che considera contrario ai suoi principi. E infatti ha vinto la Coppa senza prendere parte ai «supergiganti» che sembravano inventati apposta per lui. «Vincerò la Coppa — ha detto —, ma non servendomi di un machiavello come il supergigante. Correrò la discesa libera e se Stenmark mi vuole battere che ci provi anche lui». Stenmark non ci ha provato.

Sulle nevi di Aspen Phil Mahre ha battuto tra i pali larghi del «gigante» l'austriaco (ma corre per i colori del Lussemburgo) Marc Girardelli e il campionissimo svedese. Per vincere la Coppa ha quindi scelto il giorno ideale: primo al traguardo e primo, definitivamente, in classifica. Alex Giorgi (il più rapido nella seconda *manche*) e il bambino Robert Erlacher hanno concluso al 6° e 7° posto. Bravi ma non al punto — visto come vanno le cose — di meritarsi il premio di un titolino.

r. m.

I 100 anni della «Pro Patria»

Le ragazze azzurre di scena stasera nel «Gran Gala»

Atletica

MILANO (R. M.) — La Pro Patria compie cent'anni. Vuol festeggiarli vincendo il campionato di società di atletica e organizzando gagliarde sfide. Quest'anno non proporrà la magica «notturna» d'estate sulla pista e sulle pedane dell'antica Arena (perché costa troppo e perché Milano è stata considerata dalla Federatletica internazionale città da *meeting* di serie B), ma cerca di ovviarvi, stesera al Palasport milanese, con il «Gran Gala del Centenario». Il «Gran Gala» della Pro Patria Pierrel arriva dopo i Campionati europei *indoor* di Budapest. Tutto il mondo ha ammirato la bella ragazza bionda sovietica Tamara Bykova saltare 2,03. Ma Tamara non ci sarà. E così il «Gran Gala» ci permetterà, soprattutto, di applaudire i quattro azzurri che in Ungheria hanno conquistato medaglie: Stefano Tilli, Agnese Possamai, Marisa Masullo e Massimo Di Giorgio. Un marchigiano, una veneta, una lombarda di origine pugliese e un friulano purosangue.

Ci pare giusto spendere, nel giorno della festa della donna, *due* parole per Agnese Possamai e per Marisa Masullo. Hanno sofferto sulla propria pelle l'indifferenza e l'intolleranza. Si sono battute per la maglia azzurra con pazienza e con la speranza che la loro battaglia servisse a qualcosa. Stasera correranno per dimostrare, una volta di più, quanta fatica ci voglia per far capire che lo sport delle donne merita il medesimo interesse dello sport che fanno gli uomini. Agnese a Budapest ha fatto il secondo posto sui tremila metri. Marisa Masullo, stritolata nella morsa delle invincibili tedesche dell'Est, ha giocato sull'anticipo cercando di batterle con una partenza razzo. Le tedesche sono più forti di lei e l'hanno trafitta, come vogliono le regole del gioco.

Cartellino rosso

Calcio scolastico, una «cotta» dc

La DC ha preso una cotta per l'idea di un campionato di calcio nelle scuole.

L'innamoramento ha contagiato l'on. Andrea Borruso, responsabile dei problemi «sociali» in seno allo scudocrociato che, tra uno sciopero dei medici e una sanatoria per i dipendenti delle USL, ha praticamente «ordinato» al governo di organizzare il torneo scolastico per conto proprio infischiandosene delle perplessità e delle aperte contrarietà della gente del mestiere (del mestiere della scuola e del mestiere dello sport) e della stessa Federazione. Il contagio ha colpito pure l'on. Franca Falcucci, ministro della P.I. non facile alle passioni struggenti. Anche lei, tra uno sciopero del personale della scuola, una pensione baby e gli arretrati ai supplenti, ha sponsorizzato il calcio scolastico.

C'è in questo inopinato entusiasmo tutto l'ardore dei neofiti, di chi — non avendo mai speso un briciolo di energia (anzi non avendoci mai pensato) per promuovere nella scuola attività motorie e sportive — scopre improvvisamente che un bel campionato di calcio tra scolari e studenti (per le ragazze — dice Borruso — qualcosa di più delicato: il basket o la pallavolo...) cancelli anni di noncuranza, di sottovalutazione, di vera e propria penalizzazione dello sport nella scuola. Non sarebbe meglio che, invece di rincorrere facili popolarità, ministri e dirigenti dc dessero un segnale diverso, presentando magari due semplici proposte di legge — come hanno già fatto i comunisti — sull'insegnamento delle attività motorie e della pratica sportiva nelle scuole e sulla riforma degli Isef?

enneci

Dopo il «no» a Radice

Il fantasma di Fabbretti aleggia sempre sul Bologna

Calcio

BOLOGNA — La tragedia ridicola del Bologna si arricchisce di un altro illuminante episodio.

Dopo la sconfitta di Palermo i dirigenti della società rossoblù hanno un ripensamento: decidono a metà della passata settimana di agganciare Radice e licenziare Carosi. Ci sono i primi contatti, i primi problemi da affrontare. C'è la non trascurabile esigenza di definire taluni «dettagli» fra giocatori e società. Radice prende tempo in accordo coi responsabili. Ci sono successivi incontri l'ultimo dei quali è programmato per lunedì pomeriggio. Al termine i due dirigenti che conducono la trattativa, Mariniello e Bocchini, dicono che per sancire la decisione definitiva bisogna «passare» attraverso il consiglio della società che è convocato d'urgenza. Al termine viene emesso un comunicato nel quale si sostiene che Radice non intende impegnarsi anche per la prossima stagione; pertanto la trattativa è definitivamente rotta. Ciò perché, precisa sempre il comunicato, la società intende impostare un programma a più ampio respiro che comprende, appunto, la permanenza del tecnico per l'83-84. Mentre si elabora il comunicato viene «misteriosamente» messa in circolazione una voce secondo la quale la rottura è dovuta anche all'entità (molto alta) della cifra che il tecnico pretende per 4 mesi.

Dopo la stupefacente conclusione della vicenda ci si incontra con lo sbigottito Radice il quale precisa subito: *«Di soldi si è parlato una sola volta e non c'è stato nessun dissenso, nessuna controproposta alla mia richiesta. Non solo. Eravamo d'accordo che sarei stato convocato durante la riunione del consiglio per spiegare a tutti i dirigenti la mia posizione, fornendo i necessari dettagli. Ho atteso a lungo quella convocazione, poi, a cose fatte, sono stato chiamato al telefono e mi è stato annunciato che il consiglio aveva già deciso tutto».*

È vero che non ha voluto assolutamente accettare un contratto che l'impegnasse anche per la prossima stagione?

«Ho sostenuto che mi impegnavo a concludere questo campionato e mentre in questi mesi si viveva l'emergenza di una classifica precaria si valutava insieme se maturavano reali possibilità di programmi e prospettive. Conosco abbastanza bene l'incerta storia di questa società, le sue vicissitudini degli ultimi tempi e appare piuttosto difficile pensare al futuro, elaborare ora iniziative. Come e con chi? Non è assolutamente vero che non abbia dato la mia disponibilità per la prossima stagione, ho più semplicemente detto: guardiamo il presente e intanto vediamo se c'è o no la possibilità di individuare il domani».

Domenica scorsa la squadra è stata affidata a Cesarino Cervellati che da ieri avrebbe dovuto passare le consegne, ma Radice non è arrivato e, pertanto, l'incarico andrebbe confermato. Ma Cervellati ha detto che prima di decidere ci vuole pensare un po'. Desidera avere garanzie e soprattutto non vuole fra i piedi certi personaggi della società, quelli cioè che lo hanno emarginato in questi anni. E ha ragione.

Fabbretti non è più presidente ma è sempre un forte azionista e nel consiglio della società ci sono amici e uomini che lo hanno affiancato in queste disastrose stagioni. Nell'ultimo campionato e mezzo il Bologna ha avuto quali tecnici Burgnich, Liguori, Radice, Magni, Carosi. I dirigenti non vengono sfiorati dal dubbio che le colpe di questa situazione hanno origine nella conduzione della società? Cambiano gli allenatori ma la squadra arranca paurosamente anche in B mentre la società ogni giorno sprofonda nel ridicolo. Qualcuno ha sostenuto che occorre una inversione di tenenza. Questa inversione si potrà realizzare solo quando questi dirigenti se ne andranno.

Franco Vannini

● Nella foto in alto RADICE